

Energia: la parola al Prof. Alberto Clò

A fine settembre 2004 i prezzi del petrolio hanno superato sul mercato di New York i 50 dollari al barile – livello prima mai raggiunto – portando la crescita dall’inizio dell’anno a oltre il 50%. Si può legittimamente parlare di “una nuova crisi petrolifera” e l’Italia, dipendente dagli idrocarburi per oltre l’80%, ne è una delle principali vittime.

La discussione su come rendere il paese più autonomo è aperta e in molti suggeriscono un ritorno al nucleare.

“La riscoperta del nucleare – risponde però il prof. Alberto Clò, docente di Economia Industriale ed ex Ministro dell’Industria – è tardiva e irrealizzabile in un contesto di mercato concorrenziale e di fronte alla distruzione delle competenze tecnologiche, gestionali e scientifiche di cui il nostro Paese una volta disponeva”.

Quali altre opzioni allora?

“Premesso che le fonti alternative, o meglio complementari, sortiranno i loro effetti tra oltre 20 anni e senza ridurre significativamente la dipendenza dal petrolio e dal gas naturale, credo che sia comunque su di esse che vadano concentrati gli sforzi di ricerca e sviluppo. A patto che le scarse risorse nazionali siano focalizzate su pochi obiettivi indicati dagli enti di ricerca e che l’Europa, così come Usa e Giappone, aggregi le proprie conoscenze sulle tecnologie di frontiera, come per esempio l’idrogeno”.

Crede che l’Italia sia politicamente attrezzata per raggiungere questi obiettivi?

“Direi piuttosto che l’Italia non ha oggi un governo dell’energia, né sotto il profilo delle competenze istituzionali, né sotto il profilo professionale. Al momento anzi ignoranza e incompetenza dominano come mai negli ultimi 30 anni, tanto che la conoscenza tecnica è considerata un fastidioso optional. E’ così si spiega l’inaudito black-out dello scorso 28 settembre, di cui nessuno è stato ancora ritenuto responsabile”.

Rispetto a queste difficoltà, la liberalizzazione dei mercati è un passo avanti o un auto gol?

“E’ un fatto irreversibile se vogliamo appartenere all’Europa e mi onora l’avervi contribuito, nel 1996 a Bologna, favorendo la mediazione in qualità di Ministro del nostro Paese e Presidente del Consiglio Europeo dell’Energia”.

E cosa risponde a chi critica la scelta per i danni arrecati ai consumatori?

“Questo non è imputabile alla direttiva per la liberalizzazione, ma alle riforme attraverso cui è stata recepita nel nostro Paese. Riforme pessime che non hanno apportato benefici alle imprese e alle famiglie, ma solo alle casse degli enti produttori, ai loro azionisti e ai loro manager. Riforme, aggiungo infine, a cui bisognerà mettere mano per sperare di migliorare la situazione”.